

Una costituzione nata dalla Resistenza e un debole patriottismo costituzionale

Gianfranco Pasquino, *Il Buongoverno. Commento alla Costituzione italiana*, 2011 Bruno Mondadori, pp. 32; 25-26

Una costituzione nata dalla Resistenza

Un mito fondativo non è necessariamente a sua volta privo di fondamenta. La guerra di liberazione, se non fu proprio quella di un intero popolo (la qualifica di “partigiano combattente” venne riconosciuta a non più di duecentotrentamila uomini e donne), riguardò gran parte dell’Italia, dalla Toscana alle regioni del Nord. E se la Resistenza fu un’esperienza numericamente e geograficamente limitata come il Risorgimento, coinvolse settori popolari rimasti assenti nel corso dell’unificazione italiana. Pure non chiudendo mai la porta, come si deve fare correttamente, alla revisione della storia, purchè avvenga sulla base di documenti nuovi e interpretazioni più convincenti, non è possibile negare che la Costituzione italiana sia davvero antifascista, nata dalla Resistenza. Senza l’antifascismo durante il regime fascista e senza la Resistenza contro il nazifascismo, il sistema politico italiano avrebbe assistito alla sopravvivenza della monarchia, con un appena ritoccato Statuto albertino e con una forte prevalenza di quella “zona grigia” di italiani che per incapacità, quieto vivere, conformismo, paura e mancanza di senso civico non si erano opposti al fascismo, pur non sostenendolo attivamente.

La guerra fredda (1947-89) soffocò poi alcune spinte al cambiamento che un Partito comunista troppo subalterno all’Unione Sovietica non riuscì ad accompagnare e a sostenere in maniera credibile. Ma la Costituzione è rimasta in grado di fornire un quadro democratico per molte delle trasformazioni economiche e sociali pensate e sperate nel corso della Resistenza, costituendo un tessuto connettivo persistente e positivo tra le forze democratiche del dopoguerra.

Un debole patriottismo costituzionale

Il mito fondante della Costituzione italiana è rappresentato dall’antifascismo e dalla Resistenza e, in misura minore, dalla connessione fra Resistenza e Risorgimento. Tuttavia la «Repubblica democratica, fondata sul lavoro», come recita l’articolo 1 della Costituzione, ha sempre avuto, fin dall’inizio, i suoi nemici, e continua ad averli. Nel 1948, nemici furono, naturalmente, gli esponenti della Destra, tutt’altro che privi di seguito nel Paese; poi, fino al 1994, quando cambiarono nome in Alleanza nazionale, rimasero nemici i neofascisti del Movimento sociale italiano. Cosicché, se da un lato il fatto di avere collaborato alla stesura della Costituzione fu un titolo di merito rivendicato dal Partito comunista italiano, dall’altro la non partecipazione di alcuni settori del mondo politico e le loro persistenti critiche hanno impedito l’affermarsi di un diffuso spirito costituzionale positivo. Poiché, poi, oramai da alcuni decenni, sono stati messi in discussione sia l’ordinamento dello Stato sia la stessa forma di governo parlamentare, appare sempre più difficile sollecitare affetto per la Costituzione. Da ultimo, si è aperta anche una discussione, la cui portata non è da sottovalutare, che mira a cambiare l’inno nazionale e a mettere in questione anche la bandiera tricolore (le cui origini sono addirittura prerisorgimentali). Alcuni ritengono che lo scarso affetto per la Costituzione rifletta anche un declino dell’amore per la patria, e viceversa. Quello che è certo è che la debolezza fra gli italiani del senso dello Stato (che è Costituzione e nazione insieme), unitamente al mancato insegnamento della Costituzione e alle controversie sulla sua origine, sui suoi contenuti e sulle sue revisioni (possibili o no, auspicabili o meno), non ha certo contribuito alla costruzione di un patriottismo costituzionale, cioè di un’adesione consapevole e orgogliosa alle regole e ai diritti stabiliti dalla Costituzione, né di un sentimento di appartenenza alla nazione.

